

Editoriale

VEZIO RUGGIERI

DALLA DIMENSIONE PSICOBIOLOGICA INDIVIDUALE ALL'UNIVERSO SOCIALE (andata e ritorno)

In questo numero metteremo a fuoco attraverso diversi contributi, partendo da differenti angoli visuali, le molteplici modalità di interazione tra la dimensione socio-culturale e quella psicobiologica.

Il rapporto tra individuo e società può essere riletto nell'ambito di più ampie categorie, quali quelle di cultura e natura, di cui si sottolineava, erroneamente, in passato, quasi esclusivamente la conflittualità e incompatibilità. È stato il grande merito di K. Lorenz quello di studiare il comportamento animale nel suo ambiente e più precisamente nei contesti culturali corrispondenti. In tal modo il concetto stesso di cultura (attraverso lo studio delle diverse culture animali) è divenuto molto più esteso ed ha contemporaneamente acquisito la funzione di modulatore del comportamento. Questa concezione rompe lo schematismo semplicistico del vecchio determinismo biologico poiché lascia intravedere la presenza, in tutto il mondo animale, di un'importante dialettica, con diversi gradi di libertà, tra "individuo e comunità". Alla luce di queste considerazioni proviamo anche ad invertire l'ottica dichiarando che "la psicofisiologia costituisce una possibile chiave di lettura delle dimensioni sociali (micro e macro) generatrici di problematiche individuali". Però è necessario che le nostre affermazioni, secondo cui "la biologia è storia" e "le storie individuali sono sempre storie psicobiologiche", non siano soltanto un astratto enunciato, ma

assumano anche la veste concreta di processi comprensibili sia a livello psicologico che biologico.

Incidentalmente ricordiamo che anche la psicoanalisi si pone un problema, risolvendolo in modo altrettanto riduttivista in termini esclusivamente mentalistici, quando esamina i meccanismi di introiezione ed identificazione e la problematica del "legame oggettuale". In sostanza il quesito che si può porre alla psicoanalisi è così sintetizzabile: quali sono i concreti meccanismi psicobiologici che trasformano una specifica relazione con il mondo esterno (per esempio la relazione madre-figlio) in un "contenuto interno al soggetto stesso". Tale contenuto entra a far parte della struttura psicologica del soggetto assumendo un ruolo rilevante nella modulazione della sua vita psichica! Di che natura sono dunque i meccanismi che sono alla base di questo processo? Esclusivamente psicologici? Che vuol dire psicologici? Al di fuori completamente dalle esperienze psico-sensorial-corporee del soggetto? I meccanismi di introiezione hanno rapporti con i processi immaginativi e rappresentazionali, o utilizzano forme e meccanismi del tutto indipendenti da questi? In che consisterebbero dunque questi processi? E ancora, se hanno rapporti con i processi immaginativi e rappresentazionali (labili o stabili che siano), qual è l'impalcatura fisiologica di questi ultimi? Forse uno psicoanalista considererà inutile porsi tali que-

siti, ma una volta che essi siano stati formulati è inevitabile e doveroso che dei settori della ricerca scientifica cerchino delle risposte.

Per far questo può essere di estrema utilità considerare dei processi in cui le componenti biologiche, psicologiche e sociali, ancorché studiate separatamente da specialisti che tendono poco a comunicare tra loro, siano universalmente riconosciute. *Mi riferisco al linguaggio verbale.*

I meccanismi del linguaggio verbale rappresentano un chiarissimo esempio, un modello che "spiega" con chiarezza i rapporti non solo tra psiche e soma, ma anche tra soma e dinamiche sociali. Tale modulo di funzionamento può essere poi facilmente applicato ad altri ambiti psico-fisiologico-sociali.

Cominciamo col porci alcuni quesiti. Il linguaggio verbale è un fenomeno innato o acquisito? È un fenomeno biologico o culturale? Se è entrambi, come si stabilisce l'interazione tra il piano biologico e quello culturale?

Innanzitutto ricordiamo al lettore che non si eredita un linguaggio verbale ma una "capacità di linguaggio". Si *ereditano strutture cerebrali* che possono acquisire e regolare il comportamento linguistico che si sviluppa però solo all'interno di una determinata cultura. Infatti parlerò tedesco se nasco in Germania, arabo in Arabia etc.

Anche le forme sintattico-grammaticali variano a seconda delle diverse culture linguistiche. Quindi la componente ereditaria non è sufficiente per l'esistenza del linguaggio verbale. Le strutture cerebrali sviluppano le loro *funzioni* differenziandosi in rapporto alla "esposizione" del soggetto ad una determinata cultura. La "cultura" rappresenta la dimensione psicologico-sociale, l'universo degli stimoli, insostituibilmente determinante per lo sviluppo del processo di apprendimento del linguaggio.

Il linguaggio a sua volta svolge un ruolo determinante nella strutturazione della psicologia dell'io. Esso costituisce una "griglia" mentale che modula la comunicazione ed i rapporti interpersonali, rappresenta la base per lo sviluppo del "pensiero linguistico", è fondamentale nella coscienza e nello sviluppo della

differenziazione-individuazione dell'io. La dimensione socioculturale che comporta l'esposizione al linguaggio *si è così trasformata in dimensione psicologica individuale*. Il processo linguistico è diventato una "griglia" interna stabile, un insostituibile schema di funzionamento psicologico e regolatore del comportamento. Una griglia stabile, dunque che è divenuta "struttura operativa dell'io".

Che ruolo hanno le componenti biologiche in questo processo di apprendimento psicosociale? Ovviamente ne costituiscono la base funzionale, sia nella fase di apprendimento che in quella di stabilizzazione.

Come è noto la base biologica non interessa soltanto i centri cerebrali del linguaggio (lobo temporale, frontale, occipitale, parietale, etc.) interagenti tra loro, tra cui alcuni hanno una preminente funzione di coordinamento, come per es. il centro di Broca etc., ma anche gli effettori periferici quali l'apparato di fonazione e di deco-dificazione acustico-fonemica. La concreta analisi acustica costituisce la base per sviluppare una *rappresentazione acustica* di tipo simbolico.

Quindi l'esposizione del soggetto ad una cultura linguistica implica un'attività di tipo *sensoriale e motorio*. L'analisi fisiologica di questa componente è assolutamente condivisa ed in qualche modo scontata. La parola è sempre un evento sonoro insostituibile, anche se tale evento entra a far parte della dimensione della simbolizzazione. Il fatto che un insieme di suoni diventi un simbolo, non consente di pensare che si possa fare a meno, nell'esperienza del linguaggio verbale, della componente sensorial-motoria, fisiologica in senso stretto, per *produrre e riconoscere* parole e frasi cioè eventi sonori organizzati che presentano livelli di complessità crescente. Dall'analisi acustica si passa all'analisi fonemica; da questa all'analisi semantica. Gli eventi sonori rappresentazionali sono poi collocati all'interno di griglie mentali che costituiscono la grammatica e la sintassi.

A questo punto, a qualcuno può sembrare, malgrado le ultime riflessioni, di essere in pre-

senza di una "dimensione psicologica" che si è resa indipendente da una "base fisiologica". L'universo linguistico è diventato una funzione psichica dell'Io, regolatore dell'interazione sociale e delle dinamiche intrasoggettive della coscienza. Ma è mai possibile che tale "nuova" (evolutive) "realtà psichica" non sia prodotta da meccanismi fisiologici? Che poggia sul nulla? *Il meccanismo fisiologico di base è quello della memoria.*

Si tratta, come è noto, di un meccanismo biologico che interessa sia i circuiti riverberanti neurologici (con i relativi sistemi sinaptici) che modificazioni biochimiche dell'RNA e di sequenze proteiche intracellulari. I suoni, appresi dal soggetto nel contesto culturale, si trasformano in un complesso processo linguistico ed *entrano a far parte del patrimonio biochimico memorizzato a livello cerebrale che lo rende stabile.*

In virtù di tale processo di memorizzazione (cioè di attività bio-elettrica e biochimica) che si sviluppa in ambito cerebrale il linguaggio verbale noto in ambito sociale diventa un organizzatore e modulatore stabile dei comportamenti individuali e sociali.

Ricapitoliamo dunque la sequenza di eventi che intreccia attività fisiologiche ed eventi considerati di natura psicosociale.

1. La base biologica iniziale è costituita da strutture encefaliche collegate con l'apparato di fonazione e di decodificazione acustica funzionalmente non differenziata ma che presentano una capacità di linguaggio verbale.
 2. Perché questa si sviluppi è necessario l'apprendimento, che consiste nel collocare la struttura biologica in un contesto culturale in dimensione *psicosociale-relazionale*.
 3. Il contesto socio-culturale consente alla struttura biologica di differenziarsi funzionalmente. In altri termini alcuni centri encefalici si specializzano nelle operazioni linguistiche sul versante espressivo e recettoriale. La differenziazione però è essenzialmente legata nel "conservare", "fissare" e "riprodurre" eventi sonori apparentemente *impalpabili* che il soggetto è andato esperendo nella esposizione ad una cultura linguistica. Tale meccanismo implica una *precisa differenziazione* biochimica delle cellule dei centri encefalici specializzati.
 4. Nell'ambito della differenziazione cerebrale (quindi a livello biologico) si sono stabiliti anche stretti legami funzionali sinaptici tra alcuni sistemi percettivi e rappresentazionali (per es. sonori) ed altri canali sensoriali rappresentazionali (per es. visivo). Pertanto le componenti sonore del linguaggio verbale acquistano la capacità di *rappresentare* l'intero universo esperienziale del soggetto.
 5. Il linguaggio verbale memorizzato è divenuto così una struttura dell'Io. Una parola, una frase diventa un modulatore del comportamento.
 6. Tutta l'esperienza concreta è così trasferita nel codice linguistico. Il linguaggio verbale rappresenta il mondo e può "raccontarlo". A questo punto l'universo linguistico *sembra*, ma solo apparentemente, sganciarsi dai meccanismi biologici, senza i quali non esisterebbe. Genera l'illusione di vivere in una dimensione autonoma, misteriosamente extrabiologica. L'illusione è assimilabile a quella della musica che si immagina di poter esistere indipendentemente dallo strumento che la genera.
 7. L'orizzonte linguistico a sua volta incide sulla differenziazione dell'Io, diventa una delle sue principali funzioni-portanti, stabilizzatrici di modelli comportamentali strutturali che nella forma del pensiero linguistico entra in dialettica con altre funzioni percettive-immaginative e manipolative dell'Io.
- Questo del linguaggio verbale è un esempio che spiega l'inevitabilità dell'interazione funzionale di livelli che sono *strutturalmente* e non *occasionalmente* presenti nei processi psicologici e psicologico-sociali. Si comprende come anche tutta la struttura psicologica dell'Io sia *sempre*, di fatto, di tipo psicofisico là dove lo *psichico* sta per "funzioni fisiologiche integrate

complesse". Su questo tema ci siamo soffermati altre volte quando abbiamo descritto l'Io come una "struttura-processo" composta da diverse sub-identità, ognuna delle quali costituita da moduli funzionali di tipo "Immaginativo- (auto-rappresentazionali) visuo-postural-spaziale" che si forma, *sulla base della memoria della specie, nel contesto di una cultura*. Nulla di stupefacente, dunque, se sosteniamo che il contesto sociale può modificare sia in senso costruttivo che disgregante l'organizzazione plico-biologica (e sottolineiamo biologica) dell'individuo.

Ricordiamo incidentalmente che i continui passaggi tra piani fisiologici e psicologici sono inquadrabili senza difficoltà all'interno di una concezione *dialettica* dei processi biologici. Secondo questa concezione, che noi applichiamo allo studio della psicofisiologia, quando gli elementi biologici elementari si collegano tra loro, determinano una nuova funzione che rappresenta un *salto di qualità*. In biologia osserviamo frequentemente questo passaggio per il quale un'aggregazione di quantità elementari genera una superiore qualità. Il livello superiore a sua volta incide sull'organizzazione dei piani funzionali sottostanti. Qui emerge chiaramente (vedi riflessioni sul linguaggio usato a mo' di esempio) come il gioco funzionale dialettico non sia solo interno all'individuo, spiegando i rapporti tra fisico e psichico e la crescita in complessità funzionale che caratterizza alcune attività degli umani, ma anche, in modo significativo la relazione individuo-società. Un individuo intrametta schemi e moduli sociali e, con il suo comportamento (individuale e collettivo), può modificare la dimensione sociale medesima. Pertanto l'individuo è condizionato dalle strutture sociali che possono incidere sui suoi meccanismi biologici, ma può contribuire a modificare le strutture sociali medesime. Resta come punto fermo il fatto che l'individuo sia un'unità psicofisiologica che entra in dialettica con il mondo.

Quest'ottica psicofisiologica è fondamentale per collocare il *disagio individuale nel contesto sociale!*

Esso può essere una misura delle compo-

nenti patologiche di un contesto sociale. L'individuo come universo psicofisico è il termometro di ciò che gli accade intorno. Nell'individuo, variabili strettamente legate alla propria storia individuale si intrecciano, a livello biologico con variabili di natura sociale più ampia.

Tenendo presente questo punto di partenza concettuale, gli articoli di questo numero esamineranno l'efficacia dell'intervento psicologico individuale in relazione al disagio sociale evidenziandone sia gli aspetti positivi (per l'individuo ed il gruppo) che quelli francamente negativi. Si porrà inoltre attenzione ad alcuni meccanismi di *emarginazione*, prospettando anche possibili trasformazioni culturali (in alcuni contesti) atte a favorire l'integrazione e modulando il disagio. Si parlerà dell'uso degli psicofarmaci che secondo noi sono o artificialmente esaltati come risolutori indiscussi della sofferenza o demonizzati. Per noi l'impiego dello psicofarmaco è utile solo nel caso in cui sia somministrato possibilmente temporaneamente in funzione *dell'Io*. In tal caso esso costituisce una variabile, che soggetto può utilizzare insieme ad altre biologiche e psicosociali per costruire i propri processi di *integrazione*. L'ottica dello psicofisiologo cambia notevolmente la definizione del processo di sofferenza e di malattia.

Dinanzi allo psicologo non c'è un oggetto o un insieme di organi, (laddove anche la psiche può essere artificialmente considerata alla stregua di un organo isolato) ma una persona concreta che costituisce un' *individualità psicofisica*. L'altro è un *soggetto*. La relazione d'aiuto è una relazione intersoggettiva con tutti i rischi ed i vantaggi che ciò comporta. Il retroterra culturale di queste riflessioni è legato sia a modellistiche che esaminano in modo integrato processi psicofisici quali l'immaginazione ed il suo ruolo nell'ambito della regolazione dei comportamenti *biologici e psicologici*, che l'emozione, anch'essa esaminata nelle coordinate psicobiologiche definendone il ruolo di autosegnale modulatore del comportamento.

Inoltre in questa breve introduzione intendiamo sottolineare come non esistano interven-

ti psicologici, medici e pedagogici che non abbiano un presupposto ideologico. Ciò che si proclama "neutro" ha un'ideologia implicita che è necessario mettere in evidenza e smascherare. Un esempio è quella ideologia che considera l'individuo come un oggetto meccanico composto di parti meccanicamente interagenti.

All'interno di questa meccanica si inserisce in modo sconvolgente, *il sentire individuale*. La soggettività, come abbiamo più volte ripetuto è un fenomeno che fa parte integrante dei processi "fisiologici". La soggettività, attraverso l' autorappresentazione, le rappresentazioni immaginative, e l'esperienza emozionale è una dimensione fisiologica (cioè un modo di funzionamento) che riflette, sintetizza e rispecchia tutti gli elementi sia intrasoggettivi che dell'universo sociale. Per questo abbiamo imposto il nome di *bioesistenzialista* al nostro modello.

A questo punto diciamo qual è la finalità dei trattamenti psicofisiologici da noi suggeriti. È chiaro che si tratta molte volte di soddisfare delle richieste di riduzione di sofferenza e di aiutarlo nell'inserimento sociale. Naturalmente non ci riferiamogli adattamenti *costrittivi e manipolativi che mortificano o coartano ed inibiscono lo sviluppo dell'individuo!* Ma a monte di questo orizzonte operativo il nostro intervento mira a rendere possibile una precisa condizione psicofisica che è quella di *sviluppare il sentimento del diritto di esistere, concretamente* sul piano fisico-spaziale e su quello sociale. Il diritto di esistere investe la dimensione giuridico-politica che costituisce una premessa di base insostituibile per la realizzazione dell'individuo riconosciuto nella sua realtà umana e sociale. Ma, a nostro avviso, tale componente giuridica è una condizione necessaria ma non sufficiente. Sulla base del conquistato spazio sociale si impianta un fenomeno più sottile e complesso che è quello del *sentimento* del diritto di esistere concretamente e fisicamente. Tale sentimento non è un processo astratto, esso si forma attraverso la relazione sociale ma passa attraverso una sintesi attiva operata dall'individuo nell'universo sensoriale (considerando il corpo come una fabbrica di continue sensazio-

ni) che trasforma la "percezione" mondo nello spazio concreto del proprio corpo percepito come unità e componente di base strutturale dell'Io. Qui origina il "sentire" che si connette e completa l'esperienza di tipo denotativo-cognitiva. L'io deve integrare la dimensione emozionale (cioè il sentire) con la dimensione sensorial-cognitiva. Spesso le scissioni dell'Io sono, infatti, proprio scissioni fisiologiche tra queste due componenti

L'Io, per altro, si costruisce sulla base di un corpo-spazio e nella percezione del "sentire" la propria possibilità di occupare uno spazio reale concreto. Occupare uno spazio è una prima definizione di presenza reale ed è strettamente legata alla capacità di integrare unificandole le sensazioni propriocettive. I meccanismi di emarginazione sociale o di alienazione agiscono negando al soggetto l'esperienza di occupare uno spazio ed un tempo che gli appartenga. In questo processo in cui si produce il sentire dello spazio è necessario attivare processi immaginativi legati alla consapevolezza, inizialmente astratta e poi concreta del *diritto*, che il contesto sociale può aver inibito, impedendone lo sviluppo. Il *sentimento* del diritto di esistere parte dunque dalla elaborazione fisiologica, corporea ed immaginativa del *sentire* soggettivo di occupare a pieno titolo lo spazio reale. In tal modo a fisiologia entra in relazione dialettica con le rappresentazioni sociali. L'immaginario denotativo si lega dialetticamente al sentire. I meccanismi psicosociali che possono generare una scissione, agiscono separando queste componenti cognitive da quelle emozionali sentimentali. Il lavoro riabilitativo psicofisiologico consiste nel ricomporre i due aspetti ununica realtà esperienziale. Tale processo è un'operazione psicofisica che può presentare, nella sua esecuzione, un momento *"tecnico"* legato all'intervento psicofisiologico integrato, ma la tecnica poi scompare poiché l'intervento fa *rinascere*, nello spazio sociale, l'individuo con il suo universale "sentire". L'individuo, che ha generato il "suo sentire il diritto" diventa un nuovo astro che arricchisce il nostro universo antropologico.